

INTRODUZIONE

1. MATERIALE, BIBLIOGRAFIA E CRONOLOGIA.
IL RAPPORTO CON GLI ZIBALDONI

La copia del Vocabolario della Crusca ‘veronese’ postillata da Vincenzo Monti è conservata presso la Biblioteca Comunale «Ariostea» di Ferrara, Sala Rari, *Cl. I.* 508.¹ Ne dà compiuta descrizione Andrea Dardi nel volume sugli scritti linguistici montiani di cui questa edizione si presenta come gemmazione e corollario.² Tutti e sette i tomi del Vocabolario – e la maggior parte delle pagine di ogni tomo – furono, per usare un’efficace espressione di Dardi, ‘costellati’ dalle postille montiane: usi grafici, inchiostri e varietà di *ductus* rendono evidente fin dall’esame esterno la larga divaricazione cronologica degli interventi, anche all’interno di una medesima pagina – o addirittura di una medesima postilla –, tanto da poter preliminarmente affermare che i margini del Vocabolario divennero negli anni

¹ Una curiosità sull’acquisizione del Vocabolario da parte della Biblioteca ferrarese è riferita dal Bertoldi nell’ultimo volume dell’*Epistolario di Vincenzo Monti*, raccolto e annotato da Alfonso Bertoldi, Firenze, Le Monnier, 6 voll., 1928-1931 (d’ora in avanti: *Epistolario*), VI p. 354: «Le ossa del poeta andarono presto disperse, e anni fa invano alcuni s’illusero che se ne fosse trovato il cadavere (v. R. BARBIERA, *La sepoltura di V. M. a Milano*, in *Il Corriere della Sera*, 21-22 aprile 1890, n. 109). Soltanto il cuore di lui – che dai fratelli Monti, presunti eredi di Costanza, fu, nel settembre del 1840, donato al Comune di Ferrara, insieme col Vocabolario della Crusca postillato, un’effigie di cera e un *secrétaire* – soltanto il cuore si conserva ora, con preparati opportuni, nella Biblioteca della città, entro un vaso cilindrico di cristallo, contenuto in una specie di tempietto d’ebano. Una piccola targhetta in legno reca scritto, a caratteri maiuscoli con lettere d’oro finissimamente lavorate, un distico in greco di Felice Bellotti, che significa: *Cuore di Vincenzo Monti che fu tanto buono quanto fu sublime la mente di lui*. Cfr. G. AGNELLI, *Il cuore di V. M.*, in *GSLI* vol. XXXVII, p. 456 e sg.».

² ANDREA DARDI, *Gli scritti di Vincenzo Monti sulla lingua italiana*, Firenze, Olschki, 1990 (d’ora in avanti: DARDI): la descrizione della Crusca postillata è alla nota 33 di pp. 214-15.

l'ipertrofico *dossier* di lavoro del lessicografo, e anche, in parte, come vedremo, del filologo dantesco.³

Alla descrizione del materiale postillato compresa da Dardi nel suo lavoro maggiore – ove si legge anche la trascrizione di alcune postille⁴ –, si è recentemente aggiunto, da parte dello stesso studioso, un nuovo intervento di descrizione e di parziale edizione del materiale.⁵

Nel volume del 1990 Dardi, pur senza proporre indicazioni cronologiche circostanziate per la redazione delle postille (ritenendo sostanzialmente impossibile «stabilire una cronologia»)⁶ faceva però confluire «la fase più intensa e seguita di composizione dell'opera [...] tra la seconda metà del '12 e i primi mesi del '13», identifican-

³ A questo proposito rinvio al mio intervento, contenente l'edizione di alcune postille, *Le postille di Vincenzo Monti alla Crusca 'veronese' e gli studi filologici sul «Convito» di Dante*, in «Studi di filologia italiana», 2003, pp. 111-33.

⁴ Sempre alla nota 33 di pp. 214-15 DARDI trascrive, per lo più a stralci e senza indicazione del lemma, solo a titolo d'esempio del registro «interlocutorio e polemico», le postille alle voci SPIRAGLIO (VI 293) e VELLUTO (VII 31), e alle giunte 'veronesi' ADASPRIRE (I 42), A GRIDO (I 81), ALLEVARE (I 103) ARGANA (I 210), CONDIMINIARE (II 207), DECIMA (II 368), EI (III 13), SPERA (VI 278); mentre a dimostrazione della natura anche ampia e articolata di alcune, «già vere e proprie voci della *Proposta*», riporta per intero quelle alle voci CALCOLO (II 14), DISLAGARE (II 467) e A QUANDO A QUANDO (I 201); e ancora, alla nota 97 di p. 228, le postille alle già menzionate giunte ALLEVARE e ARGANA; alla nota 77 di p. 261 si trova la postilla a PRECIPUAMENTE (V 189); alla nota 45 di p. 152 era già stata parzialmente trascritta la postilla alla voce ANDARE (I 140); alla nota 42 di p. 218 è trascritta la postilla alla giunta SPESIALMENTE; alla nota 44 di p. 219 è citata la postilla a DISPREZZARE (II 481); alla nota 3 di p. 329, quella alla voce DISGENIO; alla nota 57 di p. 349, le postille introduttive alle lettere P (V 3) e R (V 285); e infine, alla nota 266 di p. 468, la postilla alla voce FARE CALANDRINO (III 85).

⁵ ANDREA DARDI, *Postille di Vincenzo Monti alla 'Crusca Veronese'*, in *La Crusca nell'Ottocento*, Catalogo della mostra documentaria in occasione della conferenza di Francesco Sabatini, Presidente dell'Accademia della Crusca (Firenze, 9 aprile 2003), a cura di Elisabetta Benucci, Andrea Dardi, Massimo Fanfani, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2003, pp. 37-45. Sono pubblicate trenta postille montiane: a p. 38, postille alle voci ABBATTERE (I 7), ADASPRIRE (I 42), A DIMEZZATO; a pp. 38-39, postilla a A GRATO (I 81); a p. 39 postille a ANDARE (I 140), AVACCEVOLE (I 267), A FILO (I 68), CASTELDERIA (II 75); a pp. 39-40 postilla a A GRIDO (I 81); a p. 40 postille a ANTICO (I 173), ARGANA (I 210), COSTRIGNERE (II 287), DORMI (II 517); a pp. 40-41, postilla a FARE RETTA (III 111); a p. 41 postille a FAR DEL SECO (III 90) e INTAMOLARE (III 476); a pp. 42-43, postilla a ALICETTA (I 93); a p. 43 postilla a A QUANDO A QUANDO (I 201); a p. 44 postilla a COLPO (II 172); alle pp. 41 e 42 si trovano postille che costituiscono giunte montiane al Vocabolario: *Accensire* (I 21), *Acidulare* (I 35), alla voce AFELIO (I 57), *Arborare* (I 203), *Azionare* (I 295), *Cangiamento* (II 34), *Chiaroscurare* (II 122), *Femminiere* (s. v. DONNAIO, II 513), *Editore* (III 10), *Amanuense* (s. v. MENANTE, IV 157).

⁶ DARDI, p. 217.

do in questo periodo quelli che, «calcando le tinte»⁷ Monti definirà i «due anni continui» in cui «senza l'aiuto di alcuno e tutto solo» aveva «sudato».⁸ Invero non appare del tutto chiaro perché Dardi scelga questa molto più tarda testimonianza epistolare montiana, riferita alle prime concrete mosse per la stampa della *Proposta* nel maggio del 1817,⁹ a certificazione di un lavoro che sarebbe avvenuto quattro o cinque anni prima: più calzante testimonianza sull'attività svolta nel biennio '12-'13, che come vedremo fu in effetti caratterizzato dallo studio del Vocabolario della Crusca (ma non necessariamente, o meglio non anzitutto, anticipiamo, di quello 'veronese'), sarebbe se mai il rinvio a un'altra lettera, a Gian Giacomo Trivulzio, da Pesaro il 20 luglio 1813:

[...] Ho dato fine alla mia appendice sopra la Crusca, né mi rimane che la fatica di copiarla. Mi pensava da prima di cavarmela con un libretto di poche carte; ma cammin facendo, il lavoro mi è cresciuto fra le mani prodigiosamente, e per certo mi uscirà in due grossi volumi: tanti e sì gravi sono gli errori che d'ogni parte mi saltano fuori nel Santo Evangelio della nostra lingua. [...] ¹⁰

Per vagliare in modo più articolato il complesso problema cronologico delle postille, occorre innanzitutto tenere conto di alcuni dati. Nella *Proposta*, Monti dichiara espressamente di usare l'edizione della Crusca precedente la Veronese, cioè la cosiddetta «seconda veneta» pubblicata a Venezia, presso Pitteri, nel 1763-1764,¹¹ che è in sostanza una ristampa con giunte della IV impressione del Vocabolario (Firenze, Manni, 1729-1738).¹² Tale dichiarazione si

⁷ DARDI, p. 214.

⁸ Così nella lettera al conte Von Saurau, 21 maggio 1817, in *Epistolario*, IV, p. 387, per la quale si veda più avanti.

⁹ *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, Milano, Dall'Imp. Regia stamperia (3 voll. in 6 tomi e *Appendice*), 1817-1826 (d'ora in avanti: *Proposta*, volume e parte).

¹⁰ *Epistolario*, IV, p. 129.

¹¹ D'altronde anche DARDI, p. 220, nota 54, afferma: «Il M. si servì non della stampa fiorentina, ma della [...] riedizione veneziana del Pitteri (1763)».

¹² Dal *Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quinta impressione (ma prima veneta)*, Venezia, F. Pitteri, 1741, 5 voll., ristampa della quarta impressione fiorentina, derivò il *Vocabolario degli Accademici della Crusca. Edizione seconda Veneta accresciuta di molte voci raccolte dagli Autori approvati dalla stessa Accademia*, Venezia, appresso Francesco

trova alla voce COARTAZIONE-COAZIONE,¹³ dove Monti si sofferma su un errore della Pitteri condiviso dalla Veronese senza rilevare il parziale emendamento fornito da una giunta; analogamente, alla voce PRESSO¹⁴ aggiunge un paragrafo (*Presso per Calcato*) già presente nella Veronese col medesimo esempio addotto nella *Proposta*. Ancora, nella *Proposta* Monti lamenta l'assenza dell'aggettivo *Marziale*¹⁵ e aggiunge il sostantivo *Proco*,¹⁶ entrambi già introdotti dalla Veronese. E nondimeno, come vedremo, le postille dimostrano che l'esemplare di lavoro per la quasi totalità delle voci discusse nella *Proposta* fu proprio una copia del vocabolario del Cesari, anche se molti riferimenti ad esso e ai suoi compilatori, testimoniati dalle postille medesime, nel testo a stampa caddero, o vennero relegati, e molto sfumati, nelle rapide appendici delle *Osservazioni sopra alcune Giunte Veronesi*, e del *Guazzabuglio delle Giunte Veronesi*.¹⁷

Il *terminus post quem* per l'inizio delle operazioni di postillatura dell'esemplare dell'edizione veronese è a mio avviso fissabile all'agosto del 1813: da una lettera del libraio milanese Antonio Fortunato Stella del giorno 7 sappiamo che Monti, trovandosi a Pesaro presso la figlia e il genero, acquistò, in una partita comprendente anche altre opere, i sette volumi della Crusca del Cesari;¹⁸ la lettera di richiesta dei volumi da parte del Monti è andata perduta.¹⁹

Pitteri, 1763-1764, ove le giunte risultano saccheggiate dalla cosiddetta 'Crusca napoletana' curata da Pasquale Tommasi: *Vocabolario degli Accademici della Crusca. Impressione napoletana secondo l'ultima di Firenze con la giunta di molte voci raccolte dagli autori approvati dalla stessa Accademia*, Napoli, G. Di Simone, 1746-1748. Per tutto ciò si veda MIRELLA SESSA, *La Crusca e le Crusche. Il Vocabolario e la lessicografia italiana del Sette-Ottocento*, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 1991, pp. 7 e 42-43.

¹³ *Proposta* I 2, pp. 165-66; la postilla di riferimento è qui in *Appendice*, (t. II, p. 155a).

¹⁴ *Proposta*, III 2, p. 119; alla giunta della *Proposta* non corrisponde alcuna postilla sulla Crusca Veronese.

¹⁵ *Proposta*, III 1, p. 106, s. v. MARTIGNONE: si veda qui in *Appendice* la postilla alla giunta veronese MARZIALE (t. IV, p. 137b).

¹⁶ *Proposta*, III 2, p. 131 s. v. PROCINTO; la postilla è qui in *Appendice* (t. V, p. 220c).

¹⁷ *Osservazioni sopra alcune Giunte Veronesi*, in *Proposta, Appendice*, pp. 293-325, e *Guazzabuglio delle Giunte Veronesi*, ivi, pp. 325-40.

¹⁸ Vedi *Epistolario*, IV, p. 133.

¹⁹ Alla spedizione Monti farà ancora cenno molto tempo dopo, parlando di cambiali col Peticari, il 28 febbraio 1815: cfr. *Epistolario*, IV, p. 209.

Al postillato montiano sui margini del Vocabolario si affianca, ma in rapporto non scontato, un altro elaborato, che Monti intitola *Vocabolario de' morti estratto dalla Crusca Veronese compilata dall'Ab. Cesari*, conservato alla Biblioteca Palatina di Parma,²⁰ che qui si pubblica in *Appendice*. Ad esso il Monti allude una volta nell'*Epistolario*, scrivendo al Peticari da Bologna il 27 ottobre 1813:²¹

[...] In mezzo a queste terribili agitazioni²² io qui mi vivo, per quanto lice, tranquillo, e amato sopra ogni merito, e pregato di non partire, e testimonio quotidiano dell'eccellente e concorde ed unico spirito d'opinioni politiche che in tutti i cuori qui regna. Gli è vero che l'amor degli studi languisce, o, per dir meglio, istupidisce del tutto. Diversamente il grammuffastronzolo di Verona sarebbe stato novellamente materia di belle risa. Ma qui il segreto è già rotto; e, tranne Firenze, ove que' dolci Accademici tengono per sicuro che il dialogo²³ sia frutto di bell'ingegno toscano, ognuno in Bologna è convinto che la penna è del Regno. Ed odi cosa mirabile. Il famoso nostro poliglotto Mezzofanti, a cui ho promesso il Vocabolario de' Morti, è stato da noi eccitato ad imparare e parlare il novello *partacare scoffetto*, e per dio l'imparerà e lo scriverà per traverso e per lungo.

La lettera è citata da Dardi, che osserva: «Il “Vocabolario de' Morti” deve aver preceduto la redazione dei due dialoghi anticesariani (1813-1814); [...]. Si dovrà collocare dunque fra l' '11 e il '13»;²⁴ e conclude: «D'altronde, sia il “Vocabolario de' Morti” sia numerose voci degli zibaldoni²⁵ presuppongono un vaglio attento e integrale della ristampa cesariana, in occasione del quale non riusciamo a credere che il M., così umorale e reattivo nelle sue letture, si fosse astenuto dall'apporre una prima serie di postille, magari le più istintive ed esclamative».²⁶

²⁰ Parma, Biblioteca Palatina, ms. 917, pp. 69-104, per cui cfr. più avanti la nota 82.

²¹ *Epistolario*, IV, pp. 138-39.

²² Il riferimento è alla tragica campagna di Russia dell'esercito napoleonico; ad essa, e all'intersecarsi coevo dell'applicazione sulla Crusca Veronese, Monti si riferisce anche in altre lettere dello stesso anno, che si citeranno in seguito: al Peticari, l'11 ottobre; ad Antonio Fortunato Stella il 4 novembre, e ancora al Peticari, il 15 dicembre.

²³ Allude al secondo dialogo apparso sul «Poligrafo», il cosiddetto ‘dei tre numeri’, del quale si tratterà più avanti.

²⁴ DARDI, p. 218, nota 42.

²⁵ I mss. Parmensi 918 e 1059, per i quali cfr. più avanti.

²⁶ DARDI, p. 218.

Si osservino alcuni dati: il «Vocabolario de' morti» elenca (senza contare le varianti grafiche ripetute) quasi 1500 arcaismi, tra verbi, sostantivi, aggettivi, avverbi e particelle, parole senza significato e latinismi «troppo sfacciati», introdotti dalla Crusca Veronese; di questi lemmi, 380²⁷ sono interessati da postille sui margini del Vocabolario e 356 sono utilizzati nei dialoghi II e III del «Poligrafo» (irrisorio è invece il numero degli arcaismi presenti nei dialoghi e assenti nell'elenco «de' Morti»); di questi ultimi, 82 sono quelli che risultano anche postillati. Quindi, della totalità delle parole annotate nel corso della stesura del «Vocabolario de' morti», solo un quarto è oggetto di postillatura sull'esemplare della Crusca, mentre un'altra piccola porzione di lemmi condivide la postilla e l'utilizzazione nei dialoghi. Concludendo, il «Vocabolario de' morti» è evidentemente il serbatoio da cui Monti trae – o il vaso comunicante con cui condivide – il fantasioso linguaggio arcaico che mette in bocca ai personaggi dei dialoghi; meno evidente, o addirittura da revocare in dubbio, dato il ridotto numero di tangenze, risulta invece la simultaneità tra stesura dell'elenco e registrazione della postilla. Tanto da far ipotizzare che tale elenco di arcaismi sia stato compilato a monte del lavoro di postillatura, e a immediato ridosso (e non con più di un anno di anticipo) dei dialoghi II e III, che utilizzandolo a piene mani possono ben dirsi contestuali ad esso. Il periodo tra agosto (acquisto della Crusca Veronese) e ottobre 1813 (data del primo documento in cui si parla del «Vocabolario de' morti»), in cui è dunque sostanzialmente fissabile la stesura del «Vocabolario de' morti», diviene anche il *terminus post quem* tutto sommato accettabile per l'inizio della stesura delle postille sulla copia conservata a Ferrara. Col che non si vuol dire che il lavoro di riflessione del Monti sul Vocabolario della Crusca non risalisse a diverso tempo prima: si ricordi ancora la lettera al Trivulzio sopra citata, della fine di luglio del '13, in cui dice di aver terminato un' «appendice sopra la Crusca» senza alcun riferimento a quella Veronese, ma forse sottintendendo, con la formula l'«Evan-gelio della nostra lingua», piuttosto quella fiorentina.

²⁷ Si tratta evidentemente di un numero solo apparentemente alto di occorrenze, a fronte del numero complessivo di postille, che riguardano all'incirca 4500 lemmi.

Che le postille siano da ritenersi la prosecuzione di un lavoro più antico, e forse condotto inizialmente sull'edizione Pitteri del Vocabolario, lo si è già implicato nell'illustrazione delle aporie riscontrabili in quelle osservazioni della *Proposta* che ignorano *tout-court* le giunte veronesi; nell'assumere l'edizione Pitteri – «giudicata la più corretta» – come bersaglio diretto della *Proposta*, Monti voleva, come s'è detto, svincolare la medesima dalle polemiche, ormai (nel 1817) inattuali, nei confronti del Cesari, ma anche ricondurre il trattato 'all'origine' delle proprie riflessioni linguistiche, che, seppure non diffusamente documentabili,²⁸ appunto sulla IV impressione del Vocabolario, ovvero sulla Pitteri, avevano preso avvio: il che concorreva nel contempo ad aggiornare il tiro, attaccando direttamente la risorta Accademia della Crusca. Ma facciamo un passo indietro ripercorrendo sinteticamente le tappe che conducono Monti al lavoro – non esclusivo ma senz'altro dominante negli anni della vecchiaia – di lessicografo.

Per quanto concerne le prime espressioni dell'anticruscanesimo montiano, occorre come si sa risalire almeno al 1803-1804 e alle prolusioni all'insegnamento di Eloquenza nell'ateneo pavese,²⁹ dopodiché tale interesse, almeno esplicitamente, tace: sopravvengono gli anni degli ultimi fuochi della poesia originale (dal *Bardo* alla *Spada di Federico* a tutta la cospicua produzione celebrativa del Regno d'Italia) che andrà a culminare e a confondersi con la traduzione dell'*Iliade*, ossia con la quotidiana tenzone tra l'adattabilità del mezzo linguistico e le esigenze dell'impresa; sono anche gli anni più intensi, ambigui e

²⁸ Se non fosse per quelle tracce, che i vari documenti manoscritti testimoniano, di osservazioni coerenti con l'edizione Pitteri e contraddittorie rispetto alla Veronese, cui si è accennato e sulle quali si tornerà in seguito: cfr. nota 81.

²⁹ Su questo aspetto cfr. già ampiamente DARDI, pp. 10-17. I testi del Monti professore sono ora disponibili in edizione critica e commentata: VINCENZO MONTI, *Lezioni di eloquenza e Prolusioni accademiche*, Introduzione e commento di Duccio Tongiorgi. Testi e note critiche di Luca Frassinetti, Bologna, CLUEB, 2002, ove si dimostra (ad es. a p. 270, a commento di una nota montiana alla prolusione *Dell'obbligo di onorare i pimi scopritori del vero in fatto di scienza* polemica contro la Crusca) la natura 'di seconda mano' delle teorie linguistiche montiane di inizio secolo. Come ricorda DARDI in apertura del suo volume, infatti, tutto concorre a mantenere valido il giudizio del Giordani alla vigilia dell'uscita della *Proposta* (lettera al Cesari del 24 luglio 1817): «Monti ha cominciato tardi ad intendere pel suo verso e amare le cose di lingua. Ma il suo raro ingegno gli ha guadagnato bene il tempo perduto».

proficui, del sodalizio col Foscolo, ormai in frantumi quando la *princeps* della versione omerica uscirà dai torchi.³⁰ Sul versante della lessicografia intanto si compiva, nel 1805, la pubblicazione del *Dizionario universale critico-enciclopedico della lingua italiana* di Francesco Alberti di Villanuova,³¹ le cui aperture al lessico d'uso e specialistico, come vedremo, non lasceranno indifferente il Monti.³² L'anno successivo iniziava la pubblicazione del Vocabolario del Cesari, che si protraeva fino al 1811. Intanto l'Accademia della Crusca – che, dopo la soppressione settecentesca, era stata per volontà di Napoleone reintegrata nella sua autonomia rispetto all'Accademia Fiorentina nel 1808 – veniva ufficialmente rifondata il 19 gennaio 1811; nel 1812, istituendo una commissione per la quinta impressione del Vocabolario, essa sconfessava di fatto l'operato dei compilatori veronesi.³³ Nello stesso anno Monti era nominato membro corrispon-

³⁰ Su Monti traduttore dell'*Iliade* si rinvia all'esaustiva *Introduzione* di ARNALDO BRUNI in *Iliade di Omero. Traduzione del cav. Vincenzo Monti*, Edizione critica a cura di A. Bruni, II-1 *Il manoscritto Piancastelli*, Bologna, CLUEB, 2000. Tra le tante informazioni, si rammenti la citazione, a p. XL, di una lettera di Monti a Foscolo del 6 aprile 1807, sul vocabolo *aenei*, usato in *Iliade* I 562 nella versione pubblicata unitamente all'*Esperimento* foscoliano (Brescia, Bettoni, 1807): «È chiaro che va scritto *aenei*, e che la mia è stata una svista. *Aenei* non è nella Crusca, ma in buoni autori, e l'Alfieri l'adopera a sazieta» (*Epistolario*, III, p. 135). E ancora, la più articolata discussione sulla traduzione del v. 334 del libro II, che nella *princeps* legge: «Perciò ti sbracci a maledirlo. Or io», ma dopo non pochi dubbi da parte del Monti sull'opportunità di usare, invece di *sbracciarsi*, piuttosto il verbo *sbracarsi* «ch'è *l'omnibus viribus eniti* dei Latini [...] l'unico che i nostri classici ci somministrano costantemente per esprimere quell'idea, di modo che ad onta della poco verecondia di siffatto verbo, io stimo di ritenerlo e di sacrificare la decenza all'evidenza e alla forza. Né il Caro, se si fosse trovato nello stesso bivio, avrebbe, per mio avviso, tralasciato d'adoprarlo, avendo egli più volte nella divina sua traduzione fatt'uso di parole egualmente plebee, ma energiche e piene di colorito» (*Epistolario*, III, p. 272, lettera a M. Araldi del 14 giugno 1809, citata da BRUNI alle pp. 33-34): si osservi che nessuna di queste considerazioni lascerà traccia nelle postille alla Crusca Veronese.

³¹ *Dizionario Universale Critico, Enciclopedico della Lingua Italiana dell'abate D'Alberti Di Villanuova*, Lucca, Marescandoli, 1797 (tomi I, II), 1798 (tomo III), 1803 (tomo IV), 1804 (tomo V), 1805 (tomo VI).

³² Sull'utilizzazione del *Dizionario* dell'Alberti quale strumento lessicografico da parte di Monti si rinvia più avanti, al cap. 7, pp. 44-45.

³³ Su tutto ciò cfr. MAURIZIO VITALE, *L'Istituto nazionale italiano di scienze, lettere ed arti, l'Accademia della Crusca e la questione del vocabolario*, in *La Crusca nella tradizione letteraria ed linguistica italiana*. Atti del Congresso internazionale del IV Centenario dell'Accademia della Crusca (Firenze, 1983), Firenze, 1985, p. 308: «Tale profonda convinzione della superiorità linguistica toscana, tradizionale e attuale, poneva gli accademici cruscanti innanzitutto contro gli eredi dell'illuminismo cesarottiano, che erano insofferenti della conclamata supremazia toscana e teorici spesso della lingua nazionale e comune; ma

dente della Crusca,³⁴ e dopo varie incertezze sceglieva di non far concorrere l'*Iliade* all'ambito premio annuale istituito dall'Accademia.³⁵ È grosso modo intorno a questo periodo che si può ipotizzare l'inizio di un assiduo lavoro sul Vocabolario, che condurrà alla già citata dichiarazione del 20 luglio 1813 al Trivulzio: «Ho dato fine alla mia appendice sopra la Crusca, né mi rimane che la fatica di copiarla. [...] certo mi uscirà in due grossi volumi [...]». Nessun accenno, come si vede, al Vocabolario del Cesari, né al «Vocabolario de' morti», al quale, si ripete, Monti farà riferimento soltanto alla fine di ottobre.

Contestualmente, nel «Poligrafo» del 13 e 20 giugno e del 4 luglio del 1813 era stato pubblicato – anonimo ma scritto da Monti coadiuvato dal direttore del periodico Luigi Lamberti, – il dialogo *Il Capro, il Frullone della Crusca e Giambattista Gelli*, suscitato dalle polemiche intercorse tra il suddetto foglio e l'Accademia della Crusca in seguito a una sfavorevole recensione di Robustiano Gironi, apparsa nel gennaio del 1813, a un'orazione del presidente Pietro Ferroni.³⁶ Di rispondere al dialogo si fece innanzitutto carico il Cesari sull'«Adige» del 24 luglio; due giorni dopo Francesco Pezzi inviava tale articolo al Monti, che si trovava a Pesaro.³⁷ Come si sa, il dialogo 'del *Capro*' aveva quali bersagli il Vocabolario e l'Accademia della

anche contro i seguaci del purismo veronese che delimitavano la perfezione toscana nell'età antica, negando ogni valore alla tradizione successiva e ogni positività all'uso attuale e corrente». I sei membri della commissione fiorentina sono indicati da VITALE, a p. 309: Francesco Del Furia, Giuseppe Sarchiani, Giovanni Lessi, Vincenzo Follini, Luigi Fiacchi, Francesco Pacchiani.

³⁴ Cfr. *Epistolario*, IV, p. 39.

³⁵ Come testimonia l'*Epistolario*: a Lorenzo Collini, il 29 agosto 1812 (IV, pp. 66-67): «Il soverchio zelo e l'amicizia ha fatto commettere al buon Lampredi un errore, che assai mi duole, e che dimanda pronto riparo. Mi scrive egli d'avervi consegnato un esemplare della mia Iliade per il Concorso. Non essendo stata mai tale la mia volontà, vi fo solenne protesta contro sì fatto arbitrio»; e allo stesso, il 22 settembre (ivi, p. 94): «E pe' vostri eccitamenti e per quelli di altri amorevoli mi era quasi risoluto di pericolarmi al concorso. Ma recentissime lettere di costà uscite dal seno medesimo dell'Accademia e piene di onestà e di prudenza me ne sconfortano e del tutto mi spiccano da quella intenzione».

³⁶ «Il Poligrafo», n° I del 3 gennaio 1813, pp. 2-6. Le risposte degli Accademici furono pubblicate nel «Giornale enciclopedico di Firenze»; per tutto ciò cfr. DARDI, pp. 99-100.

³⁷ Cfr. *Epistolario*, IV, p. 130: «In questo momento mi giunge da Verona l'inchiuso foglio, ove leggerete un magro articolo contro il bellissimo dialogo vostro già inserito nel Poligrafo, ed a cui non vi ha uomo di gusto che non abbia applaudito. Fate di quella risposta ciò che meglio vi piacerà; se volete scendere a tenzone, aperti vi saranno i cancelli de' miei due fogli».

Crusca in generale; l'unico accenno direttamente polemico contro il Cesari si trovava in una delle note, che il Monti, nella riedizione del dialogo medesimo all'interno della *Proposta*, attribuisce tutte a Luigi Lamberti, a sua volta postillatore di una copia della Crusca Veronese.³⁸ Sull'attribuzione al Lamberti anche di questa nota anti-cesariana, sostenuta dal Vitale, dissente Dardi,³⁹ vedendo in essa un «sarcasmo» prettamente montiano e anticipatore della *Proposta*, contraddittorio, secondo lo studioso, con l'aggettivo «diligentissima» che il Lamberti attribuisce alla Crusca Veronese in una nota precedente, ma che invece pare piuttosto partecipare del medesimo sarcasmo. Il testo del dialogo sta infatti trattando dei vocaboli connessi a «capro» e perciò, anche se testimoniati da autori 'canonici', estromessi dal Vocabolario:

Tu hai dato la casa a tutte le bestie domestiche: non è egli vero? Al *canè* il *canile*; al *porco* il *porcile*; alla *pecora* il *pecorile* [...]. E la famiglia del povero *Capro*, che più del *fièno* e delle *campane* ha bisogno di tetto per difendersi dalla pioggia e dal lupo, verrà spogliata della sua legittima eredità, e scacciata dal suo *caprile*, fabbricatole da Varrone, da Columella e da Plinio? Ma viva il Dio Pane, primo capo della mia stirpe, se il Volgarizzatore delle *Favole Esopiane* è autor classico della lingua, tu non condurrà a riva questa ingiustizia. Ecco le sue parole: *Desiderando la capra pascersi, e temendo che il lupo non venisse al caprile*.⁴⁰

³⁸ Cfr. *Proposta* I 2, p. 95, s. v. *Becco*: «Le Note sono del Cav. Luigi Lamberti, di sempre chiara memoria, il quale, me assente, pubblicò questo Dialogo nel Poligrafo, e con quelle accese la bile di un consumato e giustamente celebrato Linguista de' nostri giorni». Sulle postille alla Crusca Veronese del Lamberti, conservate a Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, *Rari-C 5.1-7*, si rinvia a DARDI, p. 217, nota 40 e p. 286, nota 16, e a MAURIZIO VITALE, *Luigi Lamberti lessicografo e la lessicografia italiana sette-ottocentesca*, in AA.VV., *Tra linguistica storica e linguistica generale*. Scritti in onore di Tristano Bolelli a cura di Riccardo Ambrosini, Pisa, Pacini, 1985, pp. 349-85; per la loro relazione con le postille montiane, cfr. più avanti nel cap. 7 le pp. 47-51.

³⁹ Cfr. VITALE, *Luigi Lamberti lessicografo*, p. 361, n. 36 e DARDI, p. 108, nota 75. La nota in questione legge (si cita dal testo riedito nella *Proposta*, I 2, p. 102): «Di simili strafalcioni [*becchi* intesi come 'capri' anziché come 'rostri' in *Inf.* XVII], come quello ch'è notato nel Dialogo, nella Crusca di Firenze è grandissimo numero. Il dizionario ristampato a Verona, grazie al Cielo, gli ha copiati tutti con ammirabile fedeltà, e ve n'ha aggiunto moltissimi altri de' suoi. Piena dimostrazione di ciò si darà, come speriamo, da una compagnia di persone studiose e della buona lingua amantissime, le quali onorando e rispettando nei debiti modi il grande *Vocabolario*, ne conoscono nondimeno e ne hanno diligentemente cercati i difetti e gli errori».

⁴⁰ «Poligrafo», anno III, n. XXIV (13 giugno 1813), p. 380, e *Proposta*, I 2, pp. 99-100.

A questo punto s'appicca la nota del Lamberti, la quale – senza dire troppo esplicitamente che l'aggiunta «caprile» addotta nel dialogo è già presente nella Crusca Veronese – pone l'accento sull'emendamento di un vizio formale, correggendo il numero «85», con cui la giunta veronese riporta l'esempio dalle *Favole*, col numero «30», operando di fatto l'immediata sconfessione di quella 'diligenza' che finge di lodare.⁴¹ Quindi il testo del dialogo prescinde (forse ignorandola del tutto) dalla giunta veronese, anzi di fatto la plagia per poi colpirne in nota un'inesattezza, come lo stesso Cesari rileva nel suo articolo responsivo:

La voce *Caprile* sustantivo, fu aggiunta al Vocabolario dal Compiler Veronese. Que' Signori la citano, senza rendergliene però l'onore: solamente l'appuntano, che abbia fallata la citazione. [...]. Per buona ventura, quella citazione non è fallata: perchè ivi si citano, non le Favole, ma le facce dell'edizione Fiorentina fatta dal Manni.⁴²

Di questa puntualizzazione del Cesari il Monti non terrà alcun conto ripubblicando il dialogo nella *Proposta*, ove la nota sarà anzi aggravata sostituendo il «diligentissima» con «arciscorrettissima».⁴³

Peraltro la voce CAPRILE della Crusca Veronese è postillata sia dal Lamberti sia dal Monti, con evidente derivazione del secondo dal primo: il Lamberti, dopo aver appiccato la postilla «30» a correzione del numero «85» dello stampato, annota

Tutto il libro contiene solo 63. Favole. Il testo pubblicato a Padova 1811 dice *pecorile*⁴⁴

Monti, come spesso altrove, riproduce senza citarla la postilla del Lamberti:

⁴¹ Legge la nota: «Favol. 30 e non già 85, come nota la diligentissima Crusca Veronese. Le Favole contenute in quel Volgarizzamento non sono che 63».

⁴² Si cita da *Opuscoli linguistici e letterari*, raccolti, ordinati e illustrati ora la prima volta da Giuseppe Guidetti (*Opere minori di Antonio Cesari*, vol. I) Reggio Emilia, Collezione storico-letteraria, s. d. [ma 1907], p. 345. L'edizione cui il Cesari allude è quella del *Volgarizzamento delle Favole di Esopo. Testo antico di lingua toscana non più stampato*, Firenze, Manni, 1778, p. 85.

⁴³ *Proposta*, I 2, p. 100.

⁴⁴ Il riferimento è a *Esopo volgarizzato per uno da Siena. Testo di lingua*, Padova, Nel Seminario, 1811, p. 65.